

Una realtà diversa dai desideri  
del quotidiano milanese

## Il «Corriere» si fabbrica una Jugoslavia su misura

Dal nostro corrispondente  
BELGRADO, 5.

«La contemplazione del disordine è un passaggio obbligato per l'osservatore del dramma riformistico in Jugoslavia». In questo modo Enzo Bettiza inizia uno dei tanti articoli che negli ultimi tempi è andato scrivendo sul «dramma», il caos, le difficoltà ecc. ecc. della Jugoslavia socialista.

Unità ed omogeneità: noialismo. Discussione aperta, dibattito, sviluppo della democrazia socialista: caos e difficoltà.

E' questo lo schema tradizionale cui il Corriere della Sera ci ha da tempo abituati nei suoi giudizi sulle realtà socialiste. La Jugoslavia non fa eccezione. In questo paese si discute non solo perché accadono talvolta episodi singolari, ma soprattutto perché la discussione è il riflesso della dialettica politica che ha ormai investito tutto il tessuto sociale in conseguenza dell'autogestione prima e in seguito per l'introduzione della riforma che ne ha vitalizzato i compiti e le finalità.

In queste ultime settimane il governo federale ha formulato una sua analisi della situazione economica del paese e l'ha sottoposta al comitato economico del Consiglio esecutivo federale, composto prevalentemente di economisti, i quali hanno respinto sia le analisi che i giudizi. Comunisti la maggioranza dei presentatori e comunisti molti degli oppositori. Ne è seguita sulla stampa jugoslava una discussione fra i comunisti e aperta sul ruolo della scienza nelle decisioni politiche. Si sono manifestate varie posizioni: che la politica deve essere sottoposta alla scienza, la scienza alla politica, che le due devono integrarsi. Tre dei tanti problemi sorti in conseguenza della nuova politica economica: un vasto dibattito e confronto d'idee per risolverli.

Questo dibattito si svolge a tutti i livelli (politici, amministrativi, scientifici), ed è teso a determinare che cosa abbia rallentato il corso della riforma economica e che cosa bisogna intraprendere per riaccellerarlo. Ma dove va in concreto la Jugoslavia? La riforma economica ha raggiunto gli obiettivi che si era fissati? Il fatto è che molti degli obiettivi che si invidiava raggiungere nel primo periodo sono stati per ora realizzati in maniera soddisfacente. Si è ottenuta una stabilizzazione dell'economia impedita dall'inflazione, i rapporti fra domanda e offerta sono stati in larga misura armonizzati, si è riusciti a regolare l'aumento del costo della vita e un progresso importante si è ottenuto verso la liberalizzazione degli scambi con l'estero.

Soprattutto va sottolineata che in conseguenza della riforma una profonda redistribuzione del reddito è stata realizzata a vantaggio delle organizzazioni di lavoro: cosa che ha permesso lo sviluppo e il potenziamento della base materiale dell'autogestione operaia.

Per comprendere nella sua totalità la «via jugoslava» bisogna capire l'importanza della realizzazione di questo ultimo obiettivo. Difatti la riforma economica quando fu promossa si proponeva proprio di perfezionare il sistema di autogoverno in modo da consentire che le scelte economiche venissero influenzate nella maggior misura possibile, dal basso.

E' all'interno della realtà politico-economica del paese che si svolge un processo e una lotta tra forze reali, fra posizioni ideali e politiche che si confrontano e talvolta si scontrano nella natura di questa lotta che rende così impegnativa e interessante questa esperienza: un tentativo di risolvere in maniera nuova e originale il rapporto tra democrazia e socialismo.

Tutto bene quindi? Il giudizio positivo sugli obiettivi generali della riforma non fa perdere di vista i problemi che pure esistono. Si è parlato da parte di alcuni di difficoltà. Bisogna dire che i dirigenti jugoslavi sono i primi a porre l'accento su alcune difficoltà presenti. Ad esempio le restrizioni apportate nella politica creditizia e nel sistema dei finanziamenti hanno pro-

dotti quest'anno una riduzione del ritmo dello sviluppo industriale.

Si sentono in questo settore i riflessi della politica imperante prima della riforma, quando, invece di puntare sullo ammodernamento degli impianti, ci si orientava solo alla determinazione di nuovi obiettivi.

Di tutti i problemi si discute apertamente sia sui giornali che nelle istanze di partito. Tutto questo mette in crisi la nuova politica di riforma? Nessuno lo sostiene in Jugoslavia. Il fatto è che alcuni degli squilibri attuali non mettono in discussione la possibilità della scelta compiuta due anni fa, proprio perché molti di loro erano previsti come passaggio obbligato per l'affermazione della nuova politica economica: leggere modificazioni saranno comunque apportate al piano quinquennale.

Con questo si può arrivare a sostenere come fa Bettiza nei suoi articoli che la Jugoslavia «tira l'ultimo respiro del suo dramma riformistico»?

Pretendere di dare oggi un giudizio completo e definitivo sul complesso dei risultati della riforma è dunque sbagliato, proprio perché numerosi fenomeni sono ancora in corso e anche perché essa ha reso evidenti numerose insufficienze accumulate negli anni precedenti.

Franco Petrone

La Pravda sull'incontro consultivo di Budapest

## L'unità e non una scomunica obiettivo della conferenza

«Combattere meglio e battere l'imperialismo e impedire lo scoppio della guerra mondiale»  
L'annuncio del prossimo incontro non è piaciuto ai nemici del comunismo

ONU

### Sollecitato il divieto delle armi nucleari

NEW YORK, 4. La principale commissione politica dell'Assemblea generale dell'Onu ha approvato questa sera con 56 voti a 33 astensioni — una risoluzione presentata dall'URSS e da nove altri paesi in base alla quale l'Assemblea generale farebbe appello «a tutti gli Stati affinché esaminino la questione della proibizione dell'impiego delle armi nucleari» tenendo conto di un precedente testo sovietico che chiede che il divieto di impiego delle armi nucleari sia un primo passo verso il disarmo.

Gli Stati Uniti si sono astenuti.

Sulla situazione nel Mediterraneo

## Conclusi i colloqui di Vecchietti ad Algeri

Dichiarazioni del segretario del PSIUP - Identità di vedute sui pericoli rappresentati dalla NATO

Il segretario del PSIUP, on. Vecchietti, è rientrato ieri a Roma da Algeri dove si era recato su invito del FLN per discutere di vedute sulle questioni internazionali con il presidente Boumedienne e con i dirigenti algerini.

Al giornalista il compagno Vecchietti ha dichiarato che la visita ha inteso sviluppare i rapporti tra i due partiti nella comune volontà di cooperare per la pace e la libertà dei popoli che si battono per la loro indipendenza e la libertà di decidere il loro destino.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5.

La Pravda, in un lungo articolo del suo osservatore politico Vitali Korionov, ribadisce oggi che al centro del lavoro di preparazione della prossima conferenza dei partiti comunisti e operai vi è la «necessità imperiosa» di realizzare la massima unità e di tutti i settori del movimento rivoluzionario internazionale nella lotta contro l'imperialismo». Non la scomunica, dunque, nei riguardi di questo o di quel partito — precisa la Pravda — ma all'opposto l'iniziativa per la unità e la coesione delle forze del movimento internazionale per combattere meglio e battere l'imperialismo e impedire lo scoppio della guerra mondiale.

L'obiettivo centrale della conferenza.

Korionov inizia rilevando l'eccezionale interesse con cui in tutto il mondo è stata accolta la notizia del prossimo incontro consultivo dei 18 partiti comunisti di tutti i continenti. «La reazione della

stampa e dell'opinione pubblica dimostra che l'incontro di Budapest sarà un avvenimento importante nella vita politica del mondo» e che «i 18 partiti comunisti e operai vi sono uniti per una diffusa e necessaria lotta per la difesa della causa socialista, fra l'altro un'occasione per le Sezioni che hanno sospeso da tempo la diffusione la riprendano, perché quelle che hanno ridotta mobilitano nuove forze, perché quelle che l'hanno aumentata in questi ultimi tempi facciano uno sforzo per andare ancora avanti, perché l'Unità arrivi in tutte le località. Dopo il positivo risultato della diffusione del 5 Novembre sia quella di domenica 17 un'altra giornata di popolarizzazione dell'Unità, che veda impegnati tutti i diffusori e, in primo luogo, i giovani.

Analizzando poi i commenti e le reazioni delle diverse forze politiche, la Pravda nota che «i partiti fratelli hanno sottolineato la tempestività della iniziativa» giacché «nelle condizioni attuali la lotta per l'unità di tutti i reparti del movimento internazionale rivoluzionario è una necessità imperiosa».

I marxisti-leninisti si rendono conto infatti che la situazione venuta a creare in seguito alla politica aggressiva dell'imperialismo e richieste di iniziative basate sulla unità di tutte le forze ant imperialistiche».

«L'unità del movimento comunista», secondo la Pravda, «è il fondamento base per coordinare la lotta di tutte le forze di liberazione e di tutti i movimenti ant imperialisti». «Dopo aver sostenuto che «chi prova divergenze nelle forze rivoluzionarie crea seri ostacoli sulla via della vittoria contro il nemico comune» la Pravda ricorda che l'iniziativa dei 18 è basata sui principi che sono ormai norme costanti nei rapporti fra i partiti marxisti-leninisti: l'internazionalismo proletario, l'uguaglianza assoluta, il rispetto reciproco, la non ingerenza».

L'unità delle forze rivoluzionarie, continua la Pravda, non verrà da sola e non è possibile non scorgere i problemi e gli ostacoli, ancora da superare sulla strada della preparazione della conferenza con gli sforzi congiunti di tutti i partiti fratelli. «Ovvio che la notizia del prossimo incontro consultivo non sia piaciuta ai nemici del comunismo che assistono al crollo di una delle loro maggiori piattaforme propagandistiche, quella sulle «divergenze» del comunismo.

E' la loro convinzione che il comunismo è un sistema che si evolve, che il corrispondente a Pechino del giornale giapponese Asahi ha scritto ad esempio che «la cosa più importante sarebbe quella di scomunicare alcuni partiti comunisti. Si tratta — replica la Pravda — di invenzioni che non possono trarre in inganno nessuno. La «scomunica» non è e non può essere infatti tra gli obiettivi dell'incontro: i nemici del movimento comunista dovrebbero sapere che il principio della scomunica è in contrasto con la natura stessa del movimento comunista».

a. g.

## BILANCIO DELLA «SOTTOSCRIZIONE DELLE IDEE»

# UN GIORNALE ONESTO LEALE E RIGOROSO

Difendere la verità anche a costo dell'impopolarità — «L'Unità non può permettersi di sbagliare» — I problemi delle cronache locali

DOMENICA 17 DICEMBRE

## DIFFUSIONE STRAORDINARIA



Domenica 17 Dicembre l'Unità uscirà con un numero particolarmente dedicato alla lotta per la pace e al glorioso popolo del Vietnam che si batte per la sua indipendenza. Le Federazioni, le Sezioni, gli Amici dell'Unità, i compagni tutti sono invitati a impegnarsi per una diffusione straordinaria, che consenta la conquista di decine di migliaia di nuovi lettori. In vista della campagna sarà questa, fra l'altro un'occasione per le Sezioni che hanno sospeso da tempo la diffusione la riprendano, perché quelle che hanno ridotto mobilitano nuove forze, perché quelle che l'hanno aumentata in questi ultimi tempi facciano uno sforzo per andare ancora avanti, perché l'Unità arrivi in tutte le località. Dopo il positivo risultato della diffusione del 5 Novembre sia quella di domenica 17 un'altra giornata di popolarizzazione dell'Unità, che veda impegnati tutti i diffusori e, in primo luogo, i giovani.

I temi della politica estera, dell'unità del movimento operaio internazionale e del mondo del lavoro sono — come si è visto nei precedenti articoli — quelli che più di ogni altro interessano i lettori dell'Unità, ma sono anche quelli che più d'ogni altro caratterizzano l'organo del PCI e insieme gli chiedono un particolare impegno, una particolare responsabilità: gli chiedono di affrontare anche la impopolarità per difendere la verità.

Un lettore ha scritto: «...mi pare che l'Unità rappresenti oggi l'unica possibilità — a livello di massa — di avere delle informazioni non manipolate e distorte; l'unica possibilità di poter conoscere la realtà; l'unica possibilità quindi di conservare una capacità di ragionamento. Basti pensare, per averne conferma, a quanto è successo durante la crisi del Medio Oriente, quando tutto il resto della stampa, «Avanti!» compreso — anzi, «l'Unità» in testa — si è impegnato in una sistematica campagna di falsificazione che ha travolto l'opinione pubblica, coinvolgendola in uno sfrenato sostegno all'aggressore. Abbiamo in quei giorni visto come possano diventare realtà le cose più incredibili: come è passato, come potrebbe ancora passare, il fascismo; come si è giunti, come si potrebbe in ogni momento di nuovo arrivare ad una guerra mondiale... In questa situazione ha operato e opera l'Unità, validamente, crediamo».

Oggi più nessuno dei giornali che avevano denunciato «l'aggressione araba» ha il coraggio di difendere quelle parole: però era toccato ancora una volta all'Unità dire la verità anche a prezzo di insulti, di calunnie. Anche a prezzo, appunto, dell'impopolarità. E proprio per questo, però, la difesa della verità non solo deve essere intransigente, ma non deve lasciare margini ad errori di informazione o di valutazione. Scrive ancora lo stesso lettore: «L'Unità, però, ha delle responsabilità non solo verso i comunisti, ma verso tutta la gente del nostro Paese (e non solo del nostro Paese). Può sembrare un paradosso, ma l'Unità, secondo me, potrebbe anche permettersi a volte di sbagliare, se si trattasse solo dei comunisti, ma non può permetterselo con gli altri. I comunisti, in mille modi, possono sempre correggere o contrastare un errore di impostazione o di giudizio del giornale, limitandone e superandone il danno. Per gli altri il danno (e la loro stessa, al giornale, al Partito) è più difficile da riparare».

In ultima analisi i lettori chiedono un giornale onesto e leale, che eviti la falsa obiettività, i giudizi facili, la «propaganda» detestata. E riproponiamo ancora le parole di un lettore: «E' difficile fare un giornale comunista: mi sembra però possibile, anche se faticoso, rimanere dei giornali onesti e rigorosi. Fra rabbia, doveri, leggerezze e o quattro volte una riga o un articolo alla ricerca del trucco: sul Corriere è una norma, su l'Unità capita di rado, ma capita e fa doppia rabbia».

Un giornale onesto, leale e rigoroso, quindi, e anche un giornale che soddisfi esigenze diverse. Anche qui una critica: la politica interna, troppe volte affrontata non tanto superficialmente quanto burocraticamente, in modo che non sollecita l'interesse. Il problema non è quello di fare del sensazionalismo ad ogni costo, quanto quello di dare la loro giusta dimensione a problemi che talvolta vengono presentati appiattiti nella consuetudine.

A questo proposito sono più d'una le risposte che contengono apprezzamenti interessanti: una critica ricorrente è quella che sottolinea come l'Unità appaia troppo un giornale «biondo», che ruota con prevalenza attorno ai problemi di Roma e di Milano. Scrive un lettore: «Il giornale tratta troppo, e in pagine nazionali, i problemi delle regioni e delle province. Le notizie e i servizi vertono quasi esclusivamente su avvenimenti romani e milanesi, o comunque delle grandi città». Non a caso i temi ricorrenti sono: le grandi città, e cioè il traffico, il verde, la speculazione; le grandi fabbriche con il loro bagaglio di problemi, eccetera. Tutti questi problemi sono indubbiamente di interesse ma, credo, non sono ancora stati affrontati con decisione né avvertiti a so-

lamente, il Corriere in Lombardia, il Secolo in Liguria, il Resto del Carlino in Emilia, il Gazzettino nel Veneto, La Nazione in Toscana, Il Messaggero nel Lazio, Il Mattino in Campania e così via. L'Unità, quindi, deve dare rilievo nazionale da solo a quello che gli altri giornali devono affrontare semplicemente su scala regionale.

E' evidente, perciò, che l'Unità deve affrontare una situazione seria, che affrontarla non è un compito facile: risolvere sotto ogni suo aspetto. Bisogna però considerare anche il rovescio del problema: mentre gli altri giornali hanno le cronache cittadine limitate ai centri della loro regione, l'Unità dovrebbe coprire l'intera superficie del paese.

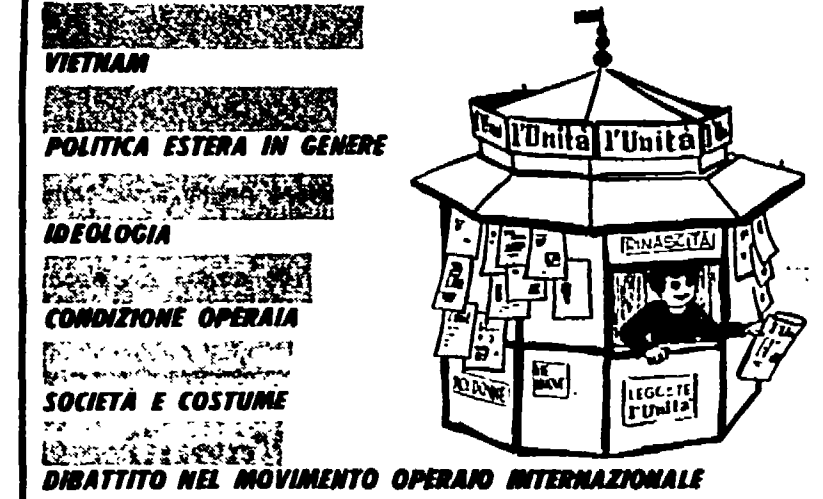
Ma a questo proposito il lettore Gianni Mona, di Bari, scrive: «Non c'è dubbio che la maggiore novità della più vasta diffusione deriva dalla scarsità della cronaca locale. Mi chiedo: non si potrebbe coordinare l'Unità con i vari periodici locali del Partito, facendo di essi dei supplementi dell'Unità? Non si potrebbe creare, invece, di stampare nelle varie province un foglio locale settimanale e venderlo in edicola come supplemento dell'Unità? Prendendo bene tutte le difficoltà di ordine organizzativo e finanziario di tale proposta — però l'avanzo come semplice ipotesi».

Effettivamente difficoltà di questo genere esistono, ma non sono insormontabili ed infatti un gruppo di Federazioni — cinque per l'esattezza — hanno d'accordo con il giornale affrontato questa iniziativa (Novara-Vorbania, Pavia, Reggio Emilia, Modena, Alessandria). Per ora si possono già considerare i risultati: un aumento di 3.000 abbonamenti a quel numero particolare — che esce ogni venerdì, nell'Unità — ha risolto questo problema.

Questi che abbiamo sommariamente presentati sono alcuni degli aspetti del «referendum» non tutti, le risposte nel loro complesso non sono ulteriormente analizzate e studiate. Qui premeva renderne note le linee generali e ringraziare i lettori per i loro suggerimenti e le loro critiche. Il che non vuol dire che questa sia una pagina chiusa: il «referendum» è stato solo un momento particolare di un colloquio che si sviluppava già prima e che deve potenziarsi in futuro perché l'Unità ne ha sempre bisogno.

Kino Marzullo

## Gli argomenti più richiesti per il futuro sono:



Una delegazione dalla Svizzera a colloquio con i sindacati

## Gli emigrati chiedono per il 1968 l'assistenza malattia ai familiari

Una delegazione di emigrati in Svizzera, guidata dal presidente della Federazione delle colonie libere italiane, è in questi giorni a Roma dove ha avuto, fra l'altro, colloqui con l'Ufficio sicurezza sociale della CGIL. Facevano parte della delegazione anche Antonio Sperandio, della ACIL, Massimo Naito della FLEI, e altri cinque dirigenti delle Colonie libere di Winterthur, Zurigo, Horgen, Affoltern e Ruti. Al termine della visita la delegazione ha rilasciato all'ADIS, Agenzia della CGIL, una dichiarazione in cui si ricorda che sulla questione dell'assistenza malattia gli emigrati italiani in Svizzera da anni hanno preso iniziative. Recentemente sembrava si fosse trovata, alla Camera, una soluzione provvisoria per il 1968 che però è stata rimessa in forse.

Nel colloquio la delegazione ha rilevato che è inammissibile e inumano che 200 mila famiglie di emigrati continuino a rimanere senza alcuna assistenza medica, farmaceutica e ospedaliera. «L'impressione ricavata dai colloqui — continua la dichiarazione — è che tutti indistintamente hanno riconosciuto la giustezza e la legittimità delle richieste. Abbiamo però appurato che gli aspetti finanziari del problema non sono ancora stati affrontati con decisione né avvertiti a so-

luzione, per cui permane il grave pericolo che le disposizioni necessarie non vengano emanate nella presente legislatura.

«Questa situazione — continua la dichiarazione della delegazione — è molto preoccupante, tanto più che al termine del nostro soggiorno, la riunione della sottocommissione Lavoro, indetta per pronunciare un parere definitivo sulla questione, è stata rinviata alla prima metà di dicembre, in attesa dell'esito dell'incontro tra autorità italiane e svizzere, indetto per il 4 dicembre. Ecco perché prima di partire ci siamo rivolti ai sindacati italiani e alle ACLI per chiedere il loro interessamento ed il loro intervento».

La CGIL, tramite il vicesegretario Silvano Verzelli, ha assicurato il suo pieno appoggio alle richieste degli emigrati. Anche la CISL e l'UIL hanno promesso il proprio interessamento.

«E' opinione della nostra delegazione — concludono i delegati — che non si possa tollerare oltre e che si debba porre fine nei prossimi mesi alla flagrante ingiustizia che priva i familiari degli emigrati in Svizzera dell'assistenza medica. Tutti i dati da noi raccolti stanno a indicare, nessuno ce lo ha negato, che i fondi necessari sono reperibili e che il problema può e

deve essere risolto. A parer nostro, la decisione che potrebbero prendere il Parlamento e i deputati eletti con la maggioranza assoluta (tra gli emigrati è quella di assicurare, con adeguati provvedimenti, l'assistenza malattia ai familiari almeno per il 1968, demandando al nuovo Parlamento la elaborazione di una legge definitiva in materia».

## Assemblea costitutiva della Federazione degli emigrati

Il comitato unitario per la costituzione della Federazione degli emigrati e delle loro famiglie alla cui sede (via degli Avignonesi 12 - Roma) continuano a pervenire adesioni da parte di lavoratori emigrati all'estero, in particolare nei paesi dell'Europa occidentale, nonché dalle famiglie degli emigrati, dai sindacati, sindacalisti e provinciali, sindacalisti e provinciali politici e della cultura del Mezzogiorno, del Veneto e di tutto il Paese — comunica che l'Assemblea costitutiva della Federazione avrà luogo al Teatro Centrale di Roma il 21 dicembre alle ore 9.30.

Le ultime voci parlano di decine e decine di arresti di studenti. La tensione diventa di momento in momento più acuta.

Le cariche della polizia non sono riuscite a disperdere i dimostranti

## MIGLIAIA DI STUDENTI MANIFESTANO A MADRID

In corteo hanno fischiato e cantato le canzoni della rivoluzione spagnola

MADRID, 5. Fischiando e cantando le prime note delle canzoni rivoluzionarie spagnole, migliaia di studenti madrilani hanno marciato lungo i recinti della città universitaria. Così sono riprese questa mattina le manifestazioni all'ateneo di Madrid. Disertate le

facoltà, in segno di protesta contro l'arresto di una sessantina di loro colleghi dopo le dimostrazioni di ieri, gli studenti hanno impegnato la polizia in violenti scontri.

I poliziotti hanno cercato di disperdere i manifestanti servendosi di getti d'acqua colorata

e di sfollagente, arrestando indistintamente studenti e passanti. Ma non sono riusciti nel loro scopo. Al momento in cui scriviamo — è già il pomeriggio inoltrato — gli studenti continuavano a manifestare nella città universitaria e nelle strade adiacenti. Si è sparsa la voce

che entro oggi si riunirà l'assemblea universitaria, dichiarata «illegale» dalle autorità accademiche e dalla polizia. Si tratta di quella stessa assemblea alla quale ieri hanno partecipato alcune migliaia di studenti per decidere l'astensione ad oltre-